

PER
LE FAUSTE NOZZE
MESCHINELLI — ZAMBUSI



BELLUNO
Stamperia Deliberati

ALL'ESIMIO GIOVANE
DOMENICO MESCHINELLI

DI VICENZA
DOTTORE IN FILOSOFIA E IN AMBE LE LEGGI

*Quella Religione, che in voi crebbe cogli
anni ad abbellire le più elette virtù congiunte
a nobile ingegno, a studi profondi, per cui sie-
te additato a rarissimo esempio della gioventù
Vicentina, santificando oggi l'avventurato vo-
stro Matrimonio, adempie e corona tutti i vostri
voti; da poi che ritrovaste nella gentile Fanciul-
la a voi disposata que' pregi non caduchi di
cuore e di spirito, che saggio cercavate nella
donna, la quale avesse dovuto divider con voi
le vicende e le gioje di questa vita.*

*Così Iddio, donandovi una degna compagna,
v'infiora sempre la via di purissimi gaudii, co-
me tutta da Lui procede la casta letizia di que-
sto giorno: nella quale s'io pure, comunque lon-*

*tano, crederommi prenderne parte intitolandovi
un Carme sacro alla Religione, non mi appor-
rò certamente; sicuro che la vostra amicizia
vorrà cortese covrirne la disadorna grettezza,
e accoglierlo a testimonianza sincera di quella
viva esultazione, colla quale mi professo vostro
verace estimatore ed amico*

Belluno 25 Novembre 1846.

A. SCHIAVO

ALLA RELIGIONE

INNO

Di Dio sublime Immagine,
Prima sua Figlia eletta,
O raggio interminabile
Di Luce non concetta,
Destami l'arpa al canto,
L'arpa, che un dì sul Libano
D'un rivo al roco pianto
Armonizzò di Te.

Udir l'età, che furono,
Il carme de' Veggenti,
Rimossa la caligine
De' tuoi futuri eventi.
E ripetè l'Eufrate
I fasti e le tue glorie
Al margine cantate
Del picciol Siloè.

Nata col Divo Parvolo
 Nel pianto di natura,
 Fra l'ansie dell'esilio
 Cresciuta alla sventura
 Sorgesti; e via più bello
 Dal vertice del Golgota
 Nel sangue dell'Agnello
 Rifulse il tuo splendor.

Che può, se Dio sorreggeti,
 Il concitato Averno?
 Crolla le rupi e dissipa
 Un soffio dell'Eterno.
 Il muto labbro Ei schiuse;
 E di tue note al sonito
 Le nazioni confuse
 Sacro agitò un tremor.

Il segno ergesti. Altissima
 L'asta nel ciel salia,
 E 'l velo immensurabile
 La terra ricopria;
 Il sempiterno Spiro
 Diffuse intorno un'alito,
 E dall'eccelso Empiro
 Sui popoli posò.

Il grande fra le porpore
 Bebbe a' tuoi fonti puri,
 E te pietosa accolsero
 I poveri abituri.
 Dal carcere profondo
 L'umil mancipio arrisetti,
 Dell'elmo sotto il pondo
 Te il prode salutò.

A Te di spose il palpito
 Fu sacro, e 'l sen crescente;
 A Te di caste vergini
 Il gemito innocente.
 Speme immortale i voti
 Riconfortò del misero;
 E a novi gaudii ignoti
 I cùri s'inebbriâr.

Pace ed amor unanime
 Era il sospir de' petti.
 Al Nome tuo schiudeansi
 Le lingue a' pargoletti.
 Dolci parean gli affanni,
 Dolci le guerre ai debili,
 Che 'l volto dei tiranui
 Appresero a sprezzar.

Fra 'l sangue, fra gli eculei,
 Le pire, le ritorte
 Rise per te la vergine
 Felice in preda a morte.
 E i vegliardi cadenti
 Ringiovenir parevano
 Fra lamine roventi,
 Sotto fumante acciar.

Sul rogo, sulle ceneri
 Sei pure augusta e bella,
 E 'l riso di vittoria
 La fronte ti rabbella.
 Tu regni; e al vizio sacri
 Empi delubri caddero;
 Fra i rotti simulacri
 Surse di Dio l'Altar.

Ah! Salve incorruttibile
 Figlia all'Eterno eterna;
 Lieta fra spine e triboli,
 Inviata all'ira inferna.
 Bella se mieti palme
 Ai generosi Martiri,
 Bella se i cori e l'alme
 Accendi alla pietà.

Tu movi solitaria

Fra gl'irti Anacoreti,
 E lande e regni inospiti
 Fai di tua luce lieti. —
 Dal Nilo all'Istro argente,
 Dall'erma Tule al Caucaso
 Corse ogni strania gente
 Ai rai di tua beltà.

E fra le sabbie torride

De' Libici deserti
 Gioi l'adusto Nomade
 Ospite amica averti.
 E l'Beduino altero
 Teco del Samo i vortici
 Sull'arabo corsiero
 Intrepido sfidò.

•

Tu in cor spirasti un palpito

Al Tartaro feroce;
 Ed il Pamiso e l'Imala
 Rispose alla tua voce.
 Dall'Indiche maremme
 A Te si volse un popolo,
 Di balsami, di gemme
 Tributo a te recò.

D' ignoti mari impavida
 Ti commettesti all' onde,
 E al raggio tuo sorrisero
 Le Messicane sponde.
 Tu benedetta entrasti
 L' orride selve, e ai miseri
 I parvoli salvasti
 Dall' avido oppressor. —

Ohi perchè mai la cetera
 Stride e mi nega il suono?
 — Orride furie irrompono
 Ad atterrarti il trono.
 Giace la sacra Stola
 Nel sangue, nella polvere;
 E tu deserta e sola
 Fuggi nel tuo dolor.

Muti del tempio i cautici, •
 I sacerdoti spenti,
 Del chiostro in bando ah! misere
 Le vergini innocenti
 Cessi il lamento. Un giuro
 Mandò l' eterno Oracolo
 Che inespugnato il muro
 Di Solima starà.

Nova Sion più fulgida
 Religione incede.
 Spiega sicura i rapidi
 Vanni l' Augusta Fede.
 Dio la sorregge: e intanto
 Spira un più lieto anelito
 Del casto osanna al canto
 L'oppressa Umanità.

Ti seguo, o Dea, de' splendidi
 Trionfi tuoi nel volo.
 Al Nume tuo benefico
 S'apre di Cina il suolo.
 E là 've un mare immenso
 Fra mille scogli infrangesi,
 Al vero Dio l'incenso
 Novelle genti offrir.

Del procelloso Atlantico
 Alle nefande piagge
 Umana merce a cogliere
 Più il comprator non tragge.
 E 'l minator, cui 'l grave
 Aere affatica e tribola,
 Mandò dall'atre cave
 Più libero il respir.

Delle tue glorie ah! riedano,
O bella, i prischì giorni,
E l'Anglicano e 'l Sassone
Al seno tuo ritorni.
Sparsi per ogni lito
Noi siam fratelli; accolgane
Un solo Altare, un rito,
Ci stringa un solo amor.

All' ombra de' tuoi Platani
Tue glorie arpeggi il Vate.
Di Patmo pur sonavano
Le sponde innamorate,
E Te di sole ornata
Diceva all' onde, ai zeffiri
Te d' Astri radiata
L' estatico Cantor.



5834481